

Leontini. Lo spazio sacrificale dell'*Heraion* di Scala Portazza

Fabrizio Sudano

Il santuario

Il santuario di Scala Portazza si trova alla periferia occidentale dell'abitato moderno di Lentini e ad un paio di chilometri a NW del sito collinare della colonia fondata dai Calcidesi di Teocle nel 728 a.C. (fig. 1, A)¹. L'area sacra extraurbana fu messa in luce nel 1999 durante i lavori di spianamento con mezzi meccanici per la costruzione di un quartiere residenziale in una zona che, fino ad allora, non aveva mai destato sospetti dal punto di vista archeologico e che era stata quindi dichiarata edificabile. Le massicce operazioni edili, al momento dell'intervento di emergenza, avevano già arrecato diversi danni sia alle strutture sepolte, con l'asportazione di interi filari dell'alzato dei muri, che alla stratigrafia archeologica, dato l'abbassamento considerevole dell'originario piano di calpestio.

Dopo un primo intervento di pulizia nel 1999, tra il 2000 e il 2001 fu condotto uno scavo stratigrafico dalla Soprintendenza di Siracusa in collaborazione con la cattedra di Archeologia della Magna Grecia dell'Università di Catania e diretto rispettivamente da B. Basile e M. Frasca. L'indagine mirava soprattutto alla conoscenza dell'effettiva estensione del santuario, data anche la relativa vicinanza dell'area sacra di Alaimo, individuata e scavata alla fine degli anni '80 e che insieme a Scala Portazza rimane sinora l'unica traccia dei culti extraurbani praticati nella colonia di Leontini (fig. 1, B)².

Del muro di *temenos* (fig. 2), costituito da una possente struttura in blocchi di calcare accostati sia per testa che per largo, rimangono, allo stato attuale delle ricerche, i tratti occidentale e settentrionale, individuati rispettivamente per una lunghezza di 30 e 65 metri circa³. In entrambi sembrano aprirsi due ingressi: il più largo e forse principale sul muro occidentale, perfettamente in asse con l'altare monumentale; l'altro, di minori dimensioni, sul muro settentrionale, sempre nei pressi dell'ara sacrificale.



Fig. 1. L'ubicazione dei santuari rispetto all'abitato, alle principali vie terrestri e ai fiumi.

A) Santuario extraurbano di Scala Portazza; B) Santuario extraurbano di Alaimo; c-d) Vie terrestri verso i Campi Leontini e l'entroterra indigeno; e) Via verso il Sirmeno e Katane; F) Tempio del Colle San Mauro; G) Tempio della Metapiccola (da FRASCA 2005).

* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

¹ Per una rassegna della storia degli studi su Leontini si veda RIZZA 1990 e RIZZA 2004. Per le notizie preliminari sullo scavo del santuario vedi BASILE 2004, FRASCA 2005 e FRASCA-SUDANO 2009.

² GRASSO 2008.

³ Dei muri degli altri lati non si hanno notizie certe anche se quello orientale è molto probabilmente perso a causa della presenza di una strada e di numerose abitazioni.

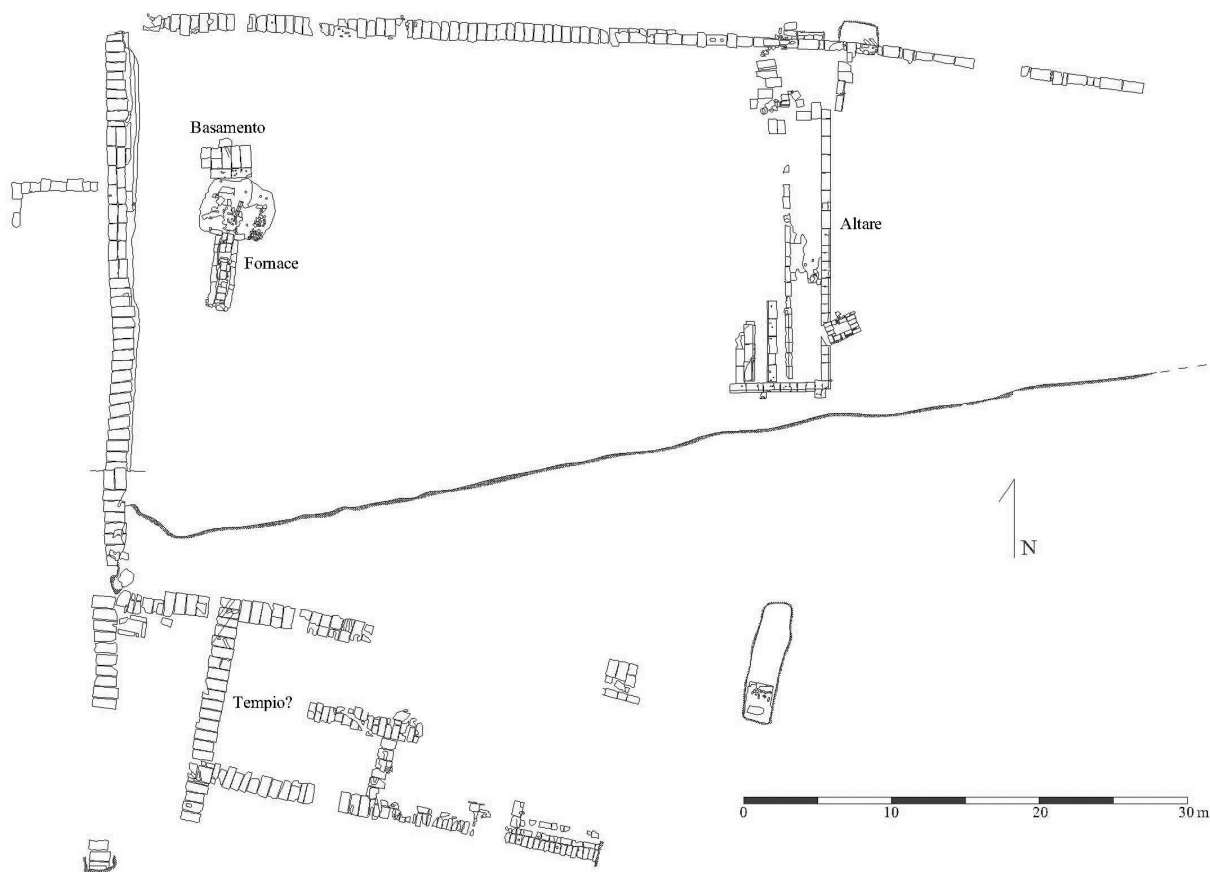


Fig. 2. Pianta generale del santuario.

L'area sacra all'interno del recinto si estendeva almeno su due grandi terrazze (fig. 2). Quella bassa, a settentrione, era occupata a oriente da un altare monumentale, mentre ad occidente era una fornace a pianta rettangolare allungata (m 5,50 x 1,60), preceduta da un ampio vano circolare e un basamento in blocchi di calcare di incerta funzione⁴.

Nella terrazza meridionale erano altri edifici, tra i quali forse quello templare, indiziati dalla presenza di strutture murarie orientate diversamente rispetto al muro di *temenos* e messe in luce solo parzialmente.

L'identificazione con un *Heraion* è stata proposta in base ad alcuni frammenti di vasi (fig. 3) con incise le lettere HE (iniziali di Hera?) e potrebbe essere confermata sia dalla posizione topografica extraurbana che dal ruolo preminente e con funzione di *archegeite* di tale divinità nelle fondazioni calcidesi⁵.



Fig. 3. Frammenti di vasi con iscrizione graffita.

⁴ Per l'ipotesi di un basamento per sostenere un monumento votivo, vedi BASILE 2004: 107; per l'ipotesi di una base per un simulacro, vedi FRASCA 2005: 142.

⁵ FRASCA 2005: 144-145.

Lo spazio sacrificale e le fasi dell'area sacra

La zona dell'altare, oggetto di uno studio sfociato nella tesi di specializzazione in Archeologia classica discussa presso la Scuola di Specializzazione di Matera nel 2007, è quella che ha permesso la prima ricostruzione delle vicende del santuario⁶.

Anche se lo scavo di tutta l'area sacra non è stato ultimato, dai dati finora in nostro possesso, possiamo comunque individuare quattro distinte fasi cronologiche, entro un periodo compreso tra la fine dell'VIII e il III sec. a.C.

È proprio l'ampio spazio sacrificale (fig. 4) che ci aiuta in tale distinzione. Una prima fase pre-monumentale, datata tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C. è caratterizzata da un probabile altare di ceneri, indiziato dalla presenza di uno strato di bruciato, con cenere frammista a numerosi e minuti frammenti ceramici e ossei, resti di probabili sacrifici. Tale strato, fortemente intaccato dai mezzi meccanici durante i lavori edilizi, è stato purtroppo scavato parzialmente ma ha comunque restituito piccoli crateri e *dinoi* subgeometrici, assimilabili a prodotti euboico-cicladici della seconda metà dell'VIII sec. a.C., e coppette corinzie di fine VIII-inizi VII sec. a.C.. Materiali così antichi, contemporanei alla data di fondazione della città, hanno fatto pensare ad una precoce presa di possesso del territorio da parte dei primi coloni guidati da Teocle. Come a Naxos, dove il primo atto della presenza greca fu quello di dedicare un altare ad Apollo *Archegetes*, anche a Leontini i coloni potrebbero aver "segnato" il territorio con la fondazione di questo primitivo altare di ceneri, all'indomani dell'occupazione dei due colli o addirittura come prima azione sul suolo leontino⁷. Infatti le prime esperienze di culto nell'Occidente greco sembrano privilegiare l'attività rituale più che la qualificazione architettonica dello spazio sacro, dove altari più o meno stabili sembrano essere le attestazioni più antiche⁸.

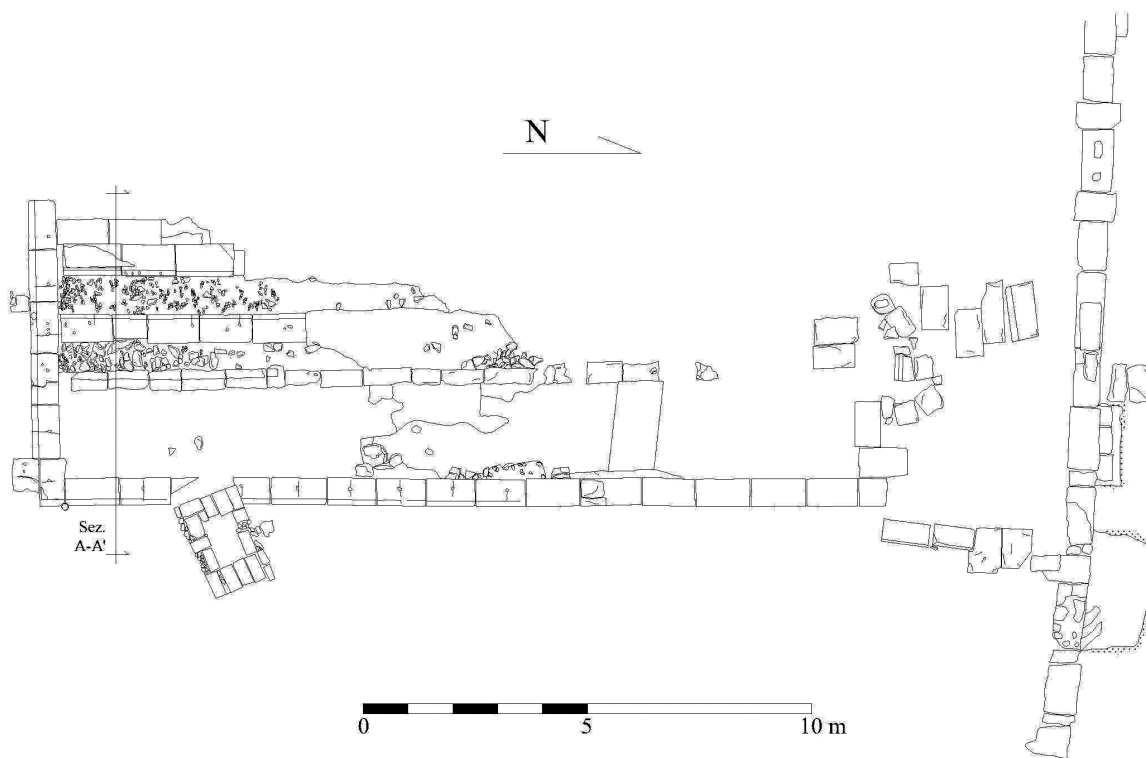


Fig. 4. Pianta della zona dell'altare monumentale.

All'interno del VII sec. a.C., probabilmente nella seconda metà, è possibile datare la seconda fase del santuario, che prevede la costruzione di un primo altare in pietra (figg. 4, 5, 6). Questo, individuato all'interno di quello che sarà il corpo centrale del successivo impianto monumentale, era costituito da blocchi di calcare squadrati. Di questa struttura si conserva un solo muro N-S, per una lunghezza di circa 14 m, costituito da almeno due filari dei quali il superiore caratterizzato da una netta risega. Non apprezzabile interamente a causa della mancata conclusione dello scavo, doveva tuttavia consistere in una struttura rettangolare allungata, sul modello ad esempio dell'altare della *Malophoros* a Selinunte⁹, con la risega forse funzionale all'alloggiamento degli elementi che costituivano il piano sa-

⁶ Si ringraziano la dott.ssa B. Basile e il prof. M. Frasca per aver permesso lo studio dei materiali e il prof. M. Osanna, direttore della Scuola di Specializzazione di Matera, per l'opportunità di farne oggetto della tesi.

⁷ FRASCA 2005: 145.

⁸ LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007: 117-118.

⁹ GABRICI 1927.

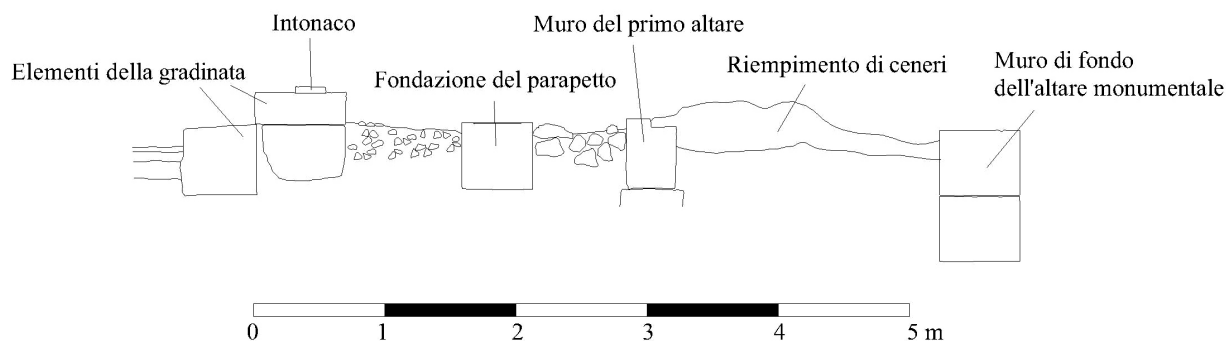


Fig. 5. Sezione A-A' trasversale all'altare monumentale.

crificale con il braciere o, come nel primo altare di Apollo a Cirene, allo smaltimento del sangue della vittima¹⁰. Questo primo apprestamento monumentale, che si sostituisce al primitivo cumulo di ceneri ma che mantiene inalterato il luogo del sacrificio, si mantiene in vita almeno fino alla metà del VI sec a.C., data nella quale viene intrapreso il lavoro di rifacimento e monumentalizzazione dell'intera area.

A questo periodo (terza fase) ascriviamo il circuito murario di delimitazione del *temenos*, che forse riprende, ampliandolo, un tracciato precedente e orientato diversamente¹¹ e le strutture presenti a oriente, la fornace e il basamento in calcare nei pressi dell'ingresso occidentale. La fornace in realtà sarebbe stata costruita appositamente per la produzione di terrecotte architettoniche e quindi molto probabilmente per la ristrutturazione di un edificio sacro, forse quello ipotizzato sulla terrazza meridionale, come dimostrano i numerosi scarti rinvenuti e alcuni elementi laterizi di copertura ancora *in situ* all'interno della struttura. L'ampio vano antistante la camera di cottura, scoperto e di forma circolare, si trovava riempito di materiale di scarico costituito da ceramiche, terrecotte architettoniche e da ossa animali. Questo strato di riempimento era inoltre nettamente coperto dai blocchi in calcare del basamento posto nei pressi dell'ingresso del *temenos*. Ciò dimostrerebbe come la fornace abbia avuto una funzione limitata al cantiere per la monumentalizzazione del santuario e che sia stata subito obliterata e defunzionalizzata con materiale di vario tipo che, studiato ancora in modo preliminare, permette di datare appunto alla metà del VI sec. a.C. l'inizio di questa fase monumentale¹².



Fig. 6. L'altare monumentale visto da sud.

Forse a causa dell'incremento dei sacrifici e del conseguente innalzamento dei resti di ceneri, ossa e offerte, anche lo spazio del rito sacrificale subisce sostanziali modifiche, con il primo altare rettangolare che viene inglobato nella costruzione di uno più grande e monumentale. In base alla consuetudine sulla stabilità e inamovibilità del pun-

¹⁰ PARISI PRESICCE 1991.

¹¹ Come lascia presagire il tratto terminale del muro settentrionale che, nei pressi della zona dell'altare, piega leggermente verso l'interno e che potrebbe essere più antico anche per la diversa fattura e disposizione dei blocchi.

¹² Per uno studio preliminare delle terrecotte provenienti dallo scavo, vedi FRASCA 2006.

to originario prescelto per lo svolgimento dei sacrifici¹³. Questo secondo impianto mantiene lo stesso orientamento del primo ma si sviluppa sia in lunghezza che probabilmente in larghezza. La pianta quasi integrale delle fondazioni e parte del crollo dell'alzato, hanno fornito utili indicazioni per una sua ipotetica ricostruzione. A pianta rettangolare, orientato N-S (m 18,7 x 6,8 circa con un rapporto di circa 2,75:1) con ante laterali e scalinata di tre gradini sul lato occidentale, dei quali l'ultimo costituito dalla *prothysis*, rientra nel tipo F5 ("Socle en pi; Socle quadrangolaire à avancées latérales") della classificazione Cassimatis-Etienne-Le Dinahet¹⁴, nel tipo VIII (Long Rectangular Altars with Steps in Antis) e X ("Elevated altars with a rectangular plan and with the staircase in antis on the front face") delle classificazioni di Rupp¹⁵, e nella classica denominazione "Stepped Monumental Altars" di Yavis¹⁶. Della monumentale ara sacrificale rimanevano *in situ* i blocchi di fondazione e il primo filare di conci del muro di fondo, uno dei lati corti e la parte iniziale dell'altro, una porzione della scalinata e alcuni lembi del riempimento di ceneri, ossa e frammenti ceramici del corpo centrale della struttura (figg. 4, 5, 6).

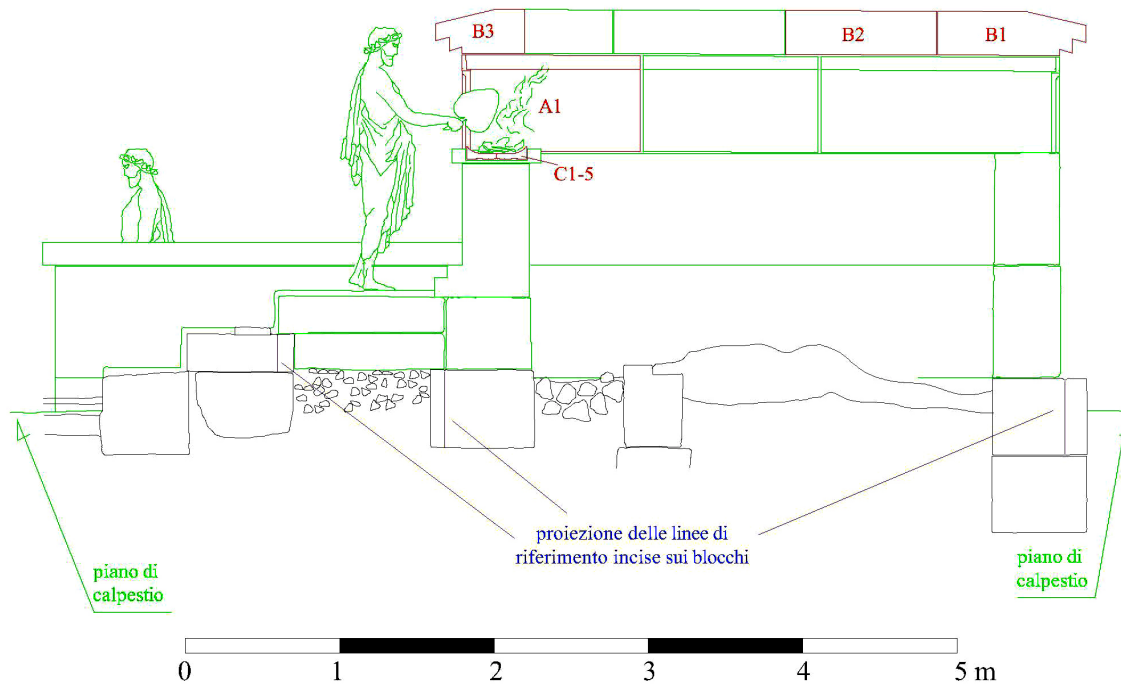


Fig. 7. Sezione ricostruttiva dell'altare monumentale.

Impostata sulla sezione di scavo E-W (fig. 5), l'ipotesi di ricostruzione (fig. 7), oltre a considerare *in situ* il crollo degli elementi dell'alzato individuato a N della struttura, sfrutta le informazioni ricavabili dalle linee di riferimento incise sulla superficie dei blocchi rimasti, fondamentali per il posizionamento delle assise superiori e per il calcolo numerico dei conci sovrastanti (fig. 8). Se il primo filare sia del muro di fondo che dei muri laterali può essere perfettamente ricostruito, il secondo filare si ipotizza interrotto all'altezza del parapetto della mensa, immaginando una semplice cornice a coronamento delle an-



Fig. 8. Particolare di un blocco in calcare del muro di fondo dell'altare con le linee di riferimento incise.

¹³ PARISI PRESICCE 1991: 160.

¹⁴ CASSIMATIS, ETIENNE, LE DINAHET 1991.

¹⁵ RUPP 1974; RUPP 1991.

¹⁶ YAVIS 1949.

te. Al di sopra dei soli fianchi laterali, in modo da sottolineare il loro valore funzionale di riparo del fuoco dal vento, vengono posizionati gli elementi prelevati dal crollo, consistenti in un blocco con fregio dorico (A1, LxHxP: 113,9x61,6x 40,5 cm; fig. 9) con triglifo e metopa liscia e in tre blocchi di cornice a tre fasce aggettanti (B1-B3, rispettivamente cm 96,1x69x 25,7; 97,4x77,1x28,4; 57,4x39,6x 28,1; fig. 10).

Anche per la gradinata centrale sono state utili, ai fini della ricostruzione, le linee di riferimento incise sulla superficie dei blocchi e delle lastre che la componevano. Si sono così ricostruiti tre gradini, tutti intonacati, l'ultimo dei quali costituisce il piano della *prothysis* sulla quale era impostato il parapetto della mensa. Su quest'ultimo il sacerdote compiva il sacrificio, utilizzando le piastre in terracotta (C1-C5, lung. cm 19,5; fig. 11), rinvenute all'interno del riempimento di ceneri, come braciere sul quale ardevano le parti di carne e ossa riservate alla divinità.

Quest'altare monumentale, così come altre zone del santuario, soprattutto i muri del peribolo sacro, mostrano un'interruzione di vita databile entro il primo quarto del V sec. a.C., come dimostrano i reperti ceramici (soprattutto una serie di coppette su alto stelo a vernice nera databili all'inizio del V sec. a.C.) provenienti dall'unico strato di abbandono individuato che copre in particolare la rasatura del



Fig. 9. Particolare del blocco di fregio dorico (A1).

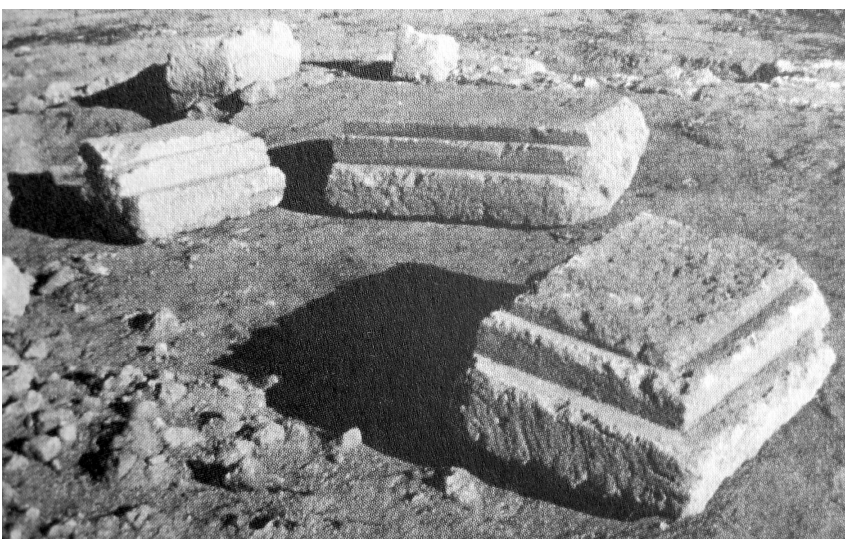


Fig. 10. Particolare dei tre blocchi di cornice (da destra a sinistra, rispettivamente B1, B2 e B3).



muro occidentale del *temenos*.

Se tale fenomeno di distruzione o abbandono è da ricondurre con buona probabilità all'azione di contrasto dei Dinomenidi nei confronti delle città calcidesi, è evidente, in base all'evidenza archeologica, una ripresa della frequentazione di tutta l'area, sempre con scopo cultuale, verso la metà del V secolo, forse dopo aver sostituito il culto della dea cara ai calcidesi con quello di Demetra, caro ai Dinomenidi. Il cambiamento di culto non è infatti raro in questo periodo: pensiamo all'area sacra conosciuta finora dalla nota stipe votiva di Piazza S. Francesco a Catania¹⁷ ma, soprattutto, al vicino santuario di Alaimo, dove, al culto originario di Artemide, sembra succedere quello dei Dioscuri, giustificato dalla dedica sul noto cratere attico del 430 a.C.¹⁸ A Scala Portazza il culto sembra comunque continuare, senza soluzione di continuità, almeno fino al III sec. a.C., come provano diverse classi di materiali. Tra

Fig. 11. Particolare del frammento più integro (C1) di braciere in terracotta.

¹⁷ Dove si nota una netta cesura tra le offerte del VI sec. .C. e quelle dei secoli successivi, cfr. RIZZA 1960: 247 ss. Anche qui si è pensato, per gli stessi motivi, alla sostituzione del culto preesistente, forse di *Hera*, con quello di Demetra, cfr. VALENZA MELE 1977: 507.

¹⁸ GRASSO 2008: 152 ss.

questi, la coroplastica, rappresentata da una testina femminile di IV sec. a.C., avvicinabile, per la fiaccola (?) a culti ctoni, la testa di papposileno, di IV-III sec. a.C. e infine, la laminetta arrotolata di piombo, che, se iscritta al suo interno, potrebbe gettare luce non solo sulla divinità titolare del santuario, ma anche su fondamentali aspetti del suo culto.

Ricostruzione delle dinamiche culturali

Basandosi sui materiali recuperati, è stato possibile ricostruire le dinamiche culturali nel tentativo di cogliere significati e funzioni di ogni singolo oggetto in relazione con il manufatto architettonico. Partendo dalle vittime sacrificali, un campione di ossa proveniente dal riempimento di ceneri all'interno dell'altare, ha permesso di riconoscere la presenza di ossa riferibili soprattutto a bovini ma anche a suini e ovicaprini (fig. 12).

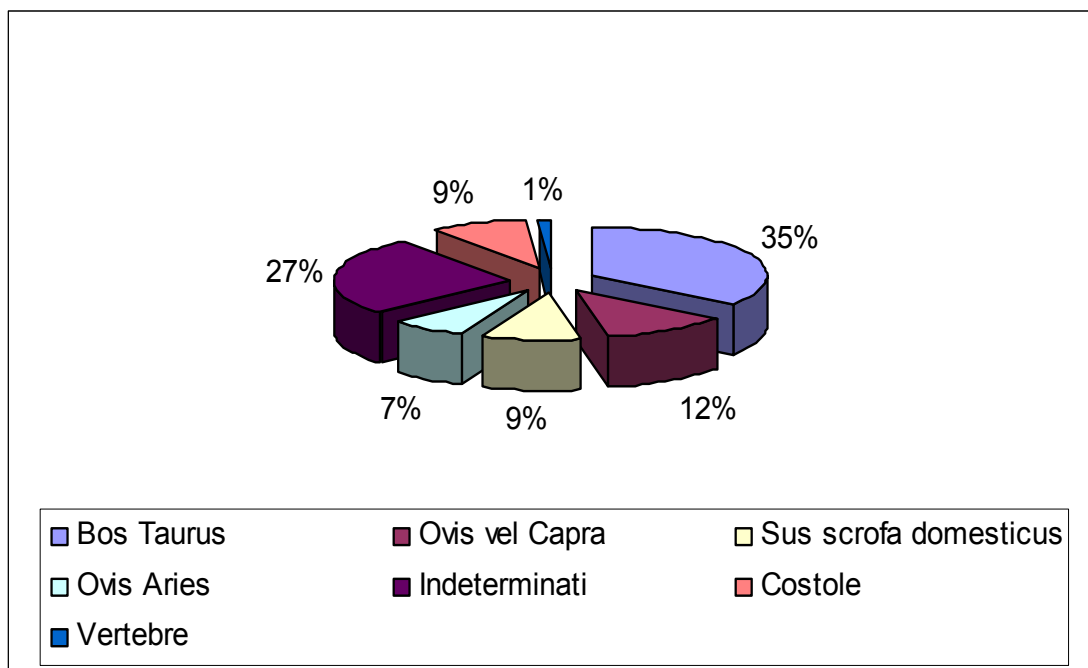


Fig. 12. Campione di ossa proveniente dallo strato di cenere all'interno dell'altare.

Oltre alle ossa combuste, cenere e terra, il riempimento ha restituito anche materiale ceramico e metallico. Si nota infatti la presenza di numerosi frammenti di ceramica fine da mensa, di tipo ionico e attica, sia a vernice che a figure nere. L'estrema frammentarietà di questo materiale ceramico proveniente dal riempimento e l'assoluta prevalenza di forme aperte, farebbe alludere alla pratica della rottura rituale di manufatti utilizzati nel corso delle cerimonie sacre che prevedevano un pasto in comune¹⁹. Alla sua consumazione e alla presenza di offerte cruenti e non cruenti, possono rifarsi poi i frammenti di mortai e di ceramica da fuoco. I primi erano utilizzati per la preparazione di cibi, quali cereali e vegetali, che prevedano il loro preliminare sminuzzamento. Gli esemplari di ceramica da fuoco, ed in particolare quelli di una pentola, testimoniano invece le diverse procedure di cottura non solo delle carni, ma anche delle altre offerte che si dedicavano alla divinità. Pensiamo alle focacce o alle puree, preparate nei mortai e cotte in olle e casseruole. L'elevata quantità di anfore non farebbe altro che confermare definitivamente sia i pasti in comune che le pratiche libatorie, dato che, tra tutte quelle presenti, numerose sono state attribuite a contenitori vinari. La presenza di *louteria* rimanda inoltre ad un uso rituale dell'acqua, dato che queste ampie vasche potevano essere posizionate sia nei pressi dell'ingresso al *temenos* con funzione purificatrice, sia nell'area dell'altare con funzioni legate strettamente al rito, in particolar modo alle pratiche preliminari il sacrificio. L'ampia categoria di bacilli, oltre a fornire un ottimo *pendant* al *louterion*, fa pensare ad un versatile utilizzo all'interno del santuario, sia come contenitore di acqua lustrale che come eventuale *sphagheion*, il vaso-raccogliitore del sangue della vittima. Infine, oltre ai materiali per i quali è ipotizzabile l'utilizzazione durante il rito sacrificale, si devono considerare tutti i reperti che rimandano al mondo degli ex-voto e che provengono da tutti gli strati superficiali. Pensiamo non solo alla coroplastica, presente con pochi esemplari, ma anche ai pesi da telaio e ai vari oggetti in metallo, come per esempio una

¹⁹ Per altri esempi di rottura rituale di manufatti ceramici, OSANNA 2002: 60 e, in generale, BOUMA 1996. Per altri esempi di ricostruzione delle dinamiche culturali vedi, tra gli altri, Osanna 2005 con ampia bibliografia e Grasso 2008: 148 ss.

punta di freccia e, soprattutto, la laminetta bronzea iscritta sulla quale si leggono sei nomi propri con patronimico, probabilmente gli offerenti di un ex-voto ormai scomparso²⁰.

Anche se abbastanza chiara, la situazione dello spazio sacrificale dell'*Heraion* di Scala Portazza, considerata la sua stretta relazione con gli altri elementi costitutivi del santuario, necessita di una auspicabile ripresa dei lavori. Non solo per dimostrare la ricostruzione dell'impianto monumentale, magari con un progetto di restauro che preveda la sua anastilosi, ma soprattutto per indagare le fasi precedenti, solo in parte individuate nella prima campagna ma che sicuramente contengono ancora informazioni fondamentali per capire lo sviluppo dell'intera Leontini, in un periodo, quello arcaico, per il quale le fonti letterarie sono avare di notizie.

BIBLIOGRAFIA

- BASILE B., 2004, "Il Santuario di Scala Portazza. Prime indagini", in M. FRASCA (a cura di), *Leontini. Il mare, il fiume, la città*, Siracusa: 99-116.
- BOUMA J., 1996, *Religio votiva. Votive deposit in a diachronic and synchronic perspective*, Groningen.
- CASSIMATIS H., ETIENNE R., LE DINAHET M.-TH., 1991, "Les autels: problemes de classification et d'enregistrement des donnees", in R. ETIENNE, M.TH. LE DINAHET (edd.), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988, Lyon: 267-276.
- FRASCA M., 2005, "Hera a Leontini", in R. GIGLI (a cura di), ΜΕΓΑΛΑΙ ΝΗΣΟΙ. *Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania: 137-145.
- FRASCA M., 2006, "Palmette con volute da un santuario extraurbano di Leontini", in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (edd.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Proceedings of the International Conference held at the American Academy in Rome, November 7-8, 2002, Oxford: 399-406.
- FRASCA M., SUDANO F., 2009, "Rinvenimenti di ceramica attica dai santuari di Monte San Mauro di Caltagirone e di Scala Portazza di Lentini", in S. FORTUNELLI, C. MASSERIA (a cura di), *Ceramica attica dai santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno Internazionale (Perugia 14-17 marzo 2007), Venosa: 657-676.
- GABRICI E., 1927, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, Roma.
- GRASSO L., 2008, *La stipe del santuario di Alaimo a Lentini. Un'area sacra tra la chora e il mare*, Catania.
- LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., 2007, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- MANGANARO G., 2004, "Anagrafe di Leontinoi nel V secolo (a proposito di una tavoletta bronzea dedicatoria di V sec. a.C.)", in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 149: 55-68.
- OSANNA M., 2002, "Conclusioni" in M. FABBRI, M. MAZZEI, M. OSANNA, T. VIRTUOSO, *Sacrificio e banchetto funebre nella Daunia preromana: l'area sacra di Ausculum*, in *Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera* 3: 23-106.
- OSANNA M., 2005, "Il rito: sacrificio, libagione e pasto rituale" in M. OSANNA, M.M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa: 434-443.
- PARISI PRESICCE C., 1991, "Cirene: gli altari del santuario di Apollo", in R. ETIENNE, M.TH. LE DINAHET (edd.), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988, Lyon: 159-165.
- RIZZA G., 1960, "Stipe votiva di un santuario di Demetra e Catania", in *Bollettino d'Arte* 45: 243-261.
- RIZZA G., 1990, "Lentini. Storia della ricerca archeologica", in *Biblioteca Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche* 8: 533-538.
- RIZZA G., 2004, "La ricerca archeologica a Lentini. contributi e prospettive", in M. FRASCA (a cura di), *Leontini. Il mare, il fiume, la città*, Siracusa: 81-86.
- RUPP D.W., 1974, *The Greek Altars of the Northeastern Peloponnese, ca. 750/725 B.C. – ca. 300/275 B.C.*, Ph. D. Diss., Department of Classical and Near Eastern Archaeology, Bryn Mawr College, University Microfilms International, Ann Arbor 1974.
- RUPP D.W., 1991, "The Altars of Southern Greece: a Typological Analysis", in R. ETIENNE, M.TH. LE DINAHET (edd.), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988, Lyon: 303-306.
- VALENZA MELE N., 1977, "Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente", in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome. Antiquité* 89: 493-524.
- YAVIS C.G., 1949, *Greek Altars. Origins and Typology*, Saint Louis.

²⁰ Già pubblicata in MANGANARO 2004.